

Mariella Annese, *Territori del progetto. Tra urbanistica e paesaggio*, Edizioni Libria, Melfi, 2020, pp. 198, € 20.

Territori del progetto è un libro di esplorazione. Nei cinque grandi capitoli che strutturano il volume c'è tutta l'urbanistica di ieri, di oggi e di domani. C'è la ricerca, la politica e il progetto: le tre vite di Mariella Annese, che usa sapientemente come *pratica riflessiva* (p. 24) e come materiale di indagine per rintracciare un diverso modo di fare urbanistica. L'esplorazione è volta a comprendere perché e come il paesaggio sia entrato negli strumenti di piano e nei procedimenti urbanistici, diventando, come afferma anche Michel Desvigne, prerequisito e chiave di volta della trasformazione (Desvigne, 2015).

Il primo capitolo guida tutto il viaggio della Annese, la quale comincia con il narrare come dalla crisi del progetto urbanistico degli anni '90 si sia arrivati all'introduzione del paesaggio come nuovo paradigma operativo per lo spazio urbano. In particolare, il racconto si sofferma sulla paradossale dicotomia tra la forte capacità interpretativa dell'urbanistica degli anni '90 e la sua ridotta predisposizione a formulare strategie di intervento. Gli strumenti e i linguaggi di pianificazione e le tradizionali categorie del progetto si dimostrarono limitati e astratti. In questo modo, la città diffusa è rimasta non sottoponibile né a piani di governo del territorio né a progetti unitari, resi inattuabili anche a causa della debolezza e irresponsabilità del soggetto pubblico. Il giudizio a posteriori su quell'intensa stagione di ricerca sulla città diffusa è stato critico, perché gli esiti sono apparsi, dal punto di vista operativo, poco significativi e impattanti.

In quel quadro appaiono oggi come un cambio di passo due importanti progetti di ricerche di carattere nazionale condotte nel ventunesimo secolo da gruppi multidisciplinari: il progetto PRIN coordinato da Alessandro Balducci, *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità* (p. 13), e il progetto PRIN coordinato invece da Renato Bocchi, *Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio* (p. 18). A partire da queste ricerche, che non si rivolgevano più alle forme ma ai fenomeni, si aprì uno spiraglio sulla possibilità che il progetto non si fosse esaurito con il secolo precedente, sollecitando un'azione riformista che rinnovasse la disciplina dal suo interno. Si cominciava a sviluppare l'intuizione secondo la quale nelle aree metropolitane il progetto potesse sostenere un'ipotesi di integrazione paesaggistica nell'ottica della multifunzionalità dello spazio aperto, assegnando un ruolo centrale all'agricoltura (per costituzione adatta a costruire una nuova ecologia dei bordi urbani).

È qui che entrò in gioco il paesaggio, che appariva come un'opportunità più appetibile e meno politicizzata rispetto all'urbanistica. Il paesaggio, che prima della Convenzione Europea del Paesaggio e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio rappresentava un problema di tutela solo di alcune aree eccellenti (spesso però lasciate indietro sul piano della crescita economica), in quel momento si trasformava nel soggetto principale della pianificazione territoriale, ai cui obiettivi e regole di qualità dovevano sottostare piani di settore e piani urbanistici (Magnaghi, 2020). «La guerra di resistenza dello spazio aperto, martoriato, intercluso, frammentato, degradato da fenomeni di urbanizzazione diffusa, diventava

premessa per la nuova costituzione statuarica dei luoghi» (p. 189, Magnaghi, 2000). In questo modo, «urbanistica e paesaggio sono state messe in competizione a lavorare sullo spazio aperto, per confutazioni reciproche piuttosto che validazioni contestuali» (p. VI). Tale opposizione ci ha abituato ad un atteggiamento scettico e spesso difensivo, a forme di ambientalismo prevalentemente radicali e più raramente riformiste (Giovannini, 1987), generando una profonda separazione tra urbanistica, ambiente e paesaggio.

Il bisogno di scriverne della Annese muove proprio dalla necessità coraggiosa di aprire vasi di Pandora fino ad oggi rimasti inesplorati, sciogliendo nodi e esplicitando quelle convergenze disciplinari che nella pratica si sono rivelate fertili. «Il testo non vuole essere un trattato teorico, ma un ragionamento operativo che si muove tra pratica riflessiva di progetto, pianificazione e governo del territorio, individuando i riferimenti che possono fungere da supporto per l'azione urbanistica» (p. VI). Il resto del volume argomenta quest'intento, conducendo il lettore dalla teoria alla pratica grazie alle esperienze tecniche e politiche dell'Annese: prima il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (PPTR), nella seconda parte, e poi le attività del Laboratorio di Idee Politiche e Progettualità, messo in piedi dal governo regionale pugliese, nella terza parte.

Con il PPTR l'autrice propone un'idea multiscalare, multi-disciplinare e multi-stakeholder di costruzione di un nuovo paesaggio, che non nega la trasformabilità del territorio, ma cambia le teorie della modificazione dello spazio proposte canonicamente dal progetto urbanistico, trovando nella dimensione agricola una piattaforma poliedrica che guida azioni di lettura e trasformazione. Come l'agricoltura possa tornare a essere strumento primario di difesa dell'assetto territoriale (Magnaghi, 2000) è un concetto non nuovo, su cui molti studiosi e attivisti hanno seminato nel tempo condizioni di radicamento, da Kropotkin (1899) al più recente Berry (2015). In realtà, anche alcuni grandi urbanisti come Geddes, con la sua Sezione di Valle del 1909 (1970), e McHarg, che teorizzò la necessità di progettare con la natura (1969), hanno gettato basi importanti per poter discutere di agricoltura dentro il progetto urbanistico. La Annese si inserisce in questo contesto, eludendo i confini settoriali e sottolineando invece il legame tra produttività e abitare. In tal senso, l'autrice definisce il Piano come un *patto città-campagna* (Magnaghi e Fanfani, 2010), e ancora una volta lancia provocatoriamente un dialogo tra gli storici dualismi che investono da sempre le scienze del territorio: urbanistica e paesaggio, urbano e rurale, ambiente e cultura, attore pubblico e attore privato, passato e futuro, individuo e collettività.

Le esperienze svolte all'interno del Laboratorio di Idee Politiche e Progettualità del governo regionale pugliese si collocano in coerenza con l'approccio descritto, rappresentando un tentativo ambizioso (e ben riuscito) di conciliare politica, prassi e teoria entro ambiti significativi della città contemporanea (i contesti urbani da rigenerare, i margini periurbani, i territori costieri). La descrizione delle quattro esplorazioni progettuali appartenenti al Laboratorio, ben corredata da un ricco apparato iconografico di fotografie e mappature, conferma un approccio di impronta ecologica che guarda al processo, più che agli esiti. La scala locale del progetto diventa l'occasione per formulare approfondimenti sulla agro-urbanità, sul progetto di paesaggio urbano-rurale e urbano-costiero, affrontando temi che

attengono alla pianificazione ma sollevano questioni legate alle politiche di sviluppo locale. «Si tratta di dare risposta alle diffuse richieste di riqualificazione degli insediamenti attraverso la valorizzazione dello spazio aperto» (p. 77). «Il tentativo è di mettere in esercizio un nuovo atteggiamento cognitivo sul territorio e la città più complesso e fondato sulla natura, sulla campagna e sulla “vocazionalità” di questi spazi» (p. 77).

I casi descritti si predispongono così a delineare una teoria operante da cui ricavare dispositivi di azione: nel progetto per la rinaturalizzazione costiera di Ugento (p. 85) la tutela e la valorizzazione sono modalità di intervento complementari e integrate; la strategia metaprogettuale agrourbana rivolta al territorio costiero di Cala San Giorgio a Bari (p. 107) è un'azione trasformativa dove le permanenze dello spazio agricolo diventano elementi utili a reinventare il contesto abusivo; nel contesto del margine sud della città di Andria (p. 133) i suoli agricoli producono spazi sociali, avvicinando l'esperienza agricola alla quotidianità dell'abitare; infine, nella riflessione su Polignano a Mare (p. 155) si prova a comprendere quali standard richieda oggi il territorio a partire dalle pratiche che in esso si esprimono.

Nella quarta ed ultima parte il volume della Annese si conclude, a ragione, con la necessità dell'urbanistica di adattarsi a mutare. Si riconosce all'urbanistica l'attitudine adeguata ad elaborare un progetto articolato, non mono-disciplinare, che ha bisogno di alimentarsi di un sapere composto da più discipline e competenze. Superare l'attitudine alla frammentazione e ricostruire l'unità tra urbanistica e ambiente entro una visione integrata comporta, dunque, una difficile ricostruzione delle modalità di interazione e costruzione della conoscenza, ridefinendo le modalità, i dispositivi, i linguaggi della relazione tra competenze e responsabilità (Longo, 2016). Entro un necessario senso comune, si tratta di trovare le occasioni e le modalità di un difficile lavoro trasversale che coinvolge formazione, collaborazione e riorganizzazione istituzionale.

(Catherine Dezio)

Riferimenti bibliografici

- Berry W. (2015). *Mangiare è un atto agricolo*. Torino: Lindau.
- Desvigne M. (2015). *City as Nature*, Lotus, 157.
- Geddes P. (1970). *Città in evoluzione*. Milano: Il Saggiatore.
- Giovannini F. (1987). *Le culture dei verdi*. Bari: Dedalo.
- Kropotkin P. (1989). *Campi, Fabbriche e Officine*. Milano: Elèuthera.
- Longo A. (2016). Il tempo profondo della geologia e della natura: appunti intorno alle infrastrutture verdi e blu di una grande città. In: Aa.Vv., *Radici Condizioni Prospettive*. Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti. Venezia, 11-13 giugno 2015. Roma-Milano: Planum Publisher.
- Magnaghi A. (2000). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A. e Fanfani D. (2010). *Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*. Firenze: Alinea.
- McHarg I. (1969). *Design with nature*. Hoboken: John Wiley & Sons Inc.